

Otto miliardi di tasse in agguato

Gli aumenti Iva e accise in tre anni se le misure di tagli e antievasione non decollano

LE CAUSE

Partita da 1,7 miliardi nel 2015 se la Ue non approva reverse charge e fatture alla Pa - Altre stangate in caso di insuccesso della spending

Giovanni Parente

Gianni Trovati

MILANO

■ La manovra che conferma il bonus Irpefe taglia l'irapperle imprese minaccia però una drastica cura fiscale nel caso in cui non tutte le misure in cantiere andassero a segno. La prima incongrua, più immediata, è sollevata dal via libera dell'Unione europea alle nuove regole Iva per le forniture alla pubblica amministrazione e alla grande distribuzione, ma i punti interrogativi sono tanti e guardano anche agli anni successivi: la sfida, allora, è evitare che scattino una serie di trappole fiscali tra qui e il 2018, con un conto "nascosto" nella legge di stabilità approvata nella notte tra venerdì e sabato con 162 «sì», 37 «no» e nessun astenuto - che può arrivare in tre anni a otto miliardi.

In questi giorni gli automobilisti italiani guardano con sollievo ai prezzi di benzina e gasolio abbassati dal crollo vissuto dalle quotazioni del petrolio, ma la prima minaccia fiscale contenuta nella manovra potrebbe presto far tramontare questa sensazione. La clausola caratterizzata dal calendario più stretto, infatti, guarda proprio ai distributori, e prospetta l'aumento delle accise con l'obiettivo di recuperare almeno 1,7 miliardi nella seconda metà del 2015.

Per evitarlo, occorre che il consiglio Ue dia il via libera a entrambi i capitoli della cosiddetta «inversione contabile» decisi dal Governo nel tentativo di aumentare le entrate dell'Iva. Il primo è quello intitolato allo «split payment»,

il meccanismo in virtù del quale i fornitori della pubblica amministrazione non si vedranno più pagare l'Iva da girare poi all'Erario, perché ci penserà direttamente lo stesso ufficio pubblico acquirente. La mossa serve a contrastare l'evasione, ma rischia di abbattere ulteriormente la liquidità delle imprese già messa a dura prova dalla crisi di economia e credito e, come sempre accade con l'imposta sul valore aggiunto, necessita dell'approvazione europea. Il Governo, a caccia di coperture, ha deciso di anticiparne il debutto fin dal 1° gennaio prossimo, e proprio per questa ragione è stato costretto a blindarne gli effetti con la clausola di salvaguardia.

Sullo split payment, in realtà, il confronto con Bruxelles è già partito, e alimenta un certo ottimismo dalle parti di Palazzo Chigi. Più incerte, invece, sono le prospettive del reverse charge che di fatto applica lo stesso meccanismo ai fornitori della grande distribuzione. Misure simili, infatti, sono state tentate nel recente passato anche da altri Paesi, e sono andate incontro alla bocciatura europea: un'esperienza vissuta anche dalla Germania della cancelliera Merkel. Al di là del risultato, poi, un problema può essere rappresentato dalle procedure comunitarie, che non brillano per rapidità e, con la tempistica dettata dai regolamenti, possono far aspettare più di sei mesi per il responso definitivo.

Le accise sono però solo uno degli ostacoli sulla strada della ri-

duzione fiscale promessa dal Governo. Protagonista resta infatti l'Iva, perché la manovra 2015, non riuscendo a disinnescare ma solo a rimandare di un anno le clausole ereditate dalla manovra dello scorso anno, prospetta una serie di aumenti dell'imposta che possono portare l'aliquota ordinaria (oggi del 22%) fino al 25,5%, e quella "agevolata" (oggi al 10%) fino al 13 per cento. L'incremento designato dalla legge di stabilità è progressivo, a partire dal 2016 fino al 2018, e dipende dal fatto che l'architettura delle coperture è riuscita solo a cancellare, a colpi di spending review, i tre miliardi di maggior gettito relativi al 2015, ma è stata costretta a tenere in programma in misura quasi integrale i passaggi successivi.

Tutte insieme, queste misure potrebbero presentare un conto da 14,7 miliardi cumulati in tre anni, con un effetto annuale a regime da otto miliardi nel 2017. Un'ipoteca pesante sulle prospettive di ripresa economica, che il Governo dovrà impegnarsi a cancellare anche se non tutto, come detto, dipende da Roma. C'è da sperare, insomma, che le clausole rimangano allo stato di minaccia senza tradursi in atto: un'operazione riuscita pochi giorni fa con l'eliminazione degli aumenti di accisa che sarebbero scattati in caso di gettito deludente dell'Iva prodotta dai pagamenti arretrati della Pa. In questo caso, però, i valori in gioco erano assai più leggeri.

[@par.gio](#)
[@giannitrovati](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Split payment

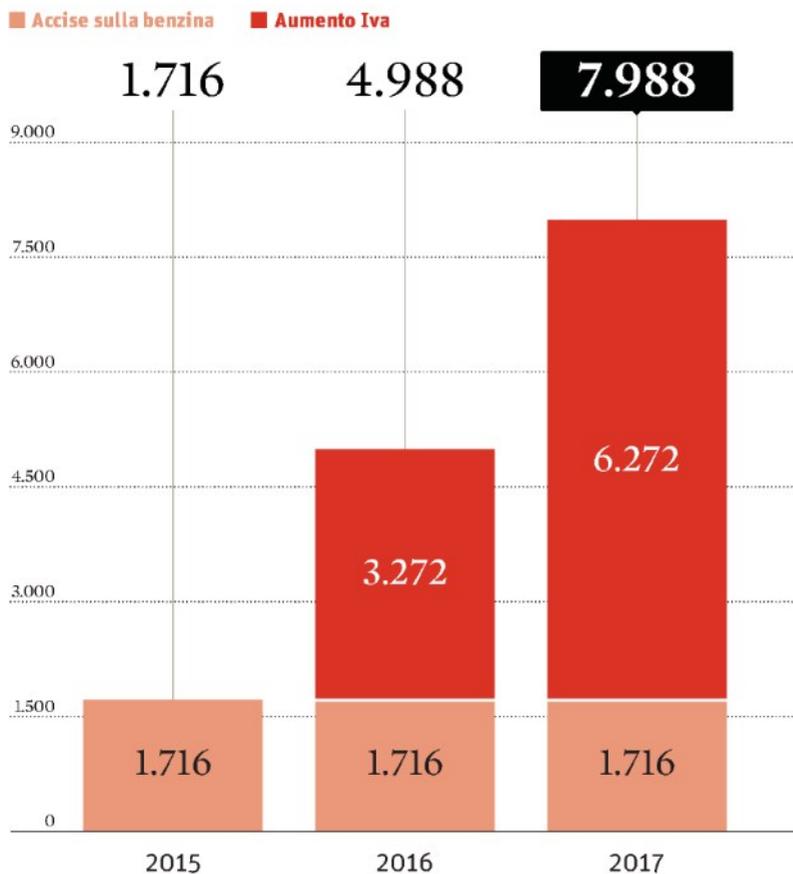
● Lo split payment è il meccanismo con cui l'Iva sulle prestazioni di servizi e le cessioni di beni effettuate nei confronti della pubblica amministrazione sarà versata direttamente dagli enti pubblici. Le imprese fornitrici della Pa riceveranno le somme loro spettanti al netto dell'Iva. La modifica in arrivo porterà, dunque, a un'ulteriore riduzione di liquidità per gli operatori economici (già costretti a fare i conti con la crisi e le difficoltà di accesso al credito) perché incasseranno meno denaro. La misura entra in vigore già dal 1° gennaio 2015 ma è comunque vincolata a un via libera da parte di Bruxelles.

I numeri in gioco

LE TASSE «NASCOSTE»

Le clausole di salvaguardia previste dalla legge di stabilità 2015.

Valori in milioni di euro



I POSSIBILI AUMENTI DELL'IVA

Le aliquote introdotte per i prossimi anni dalle clausole di salvaguardia



Fonte: Legge di stabilità 2015